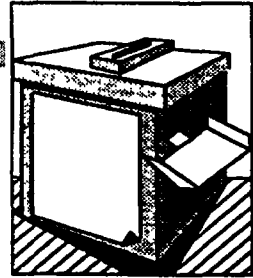


**Verso
le elezioni**



Il presidente respinge le dimissioni del capo dell'esecutivo che resterà con i pieni poteri fino alle elezioni
Le difficoltà di un decreto per tenere aperte le urne il 28
«Anticipare al 20 è impossibile, i Comuni non ce la farebbero»

Scalfaro scioglie, si vota il 27 marzo

Amarezza tra gli ebrei per il non rispetto della Pasqua Ciampi a casa di Toaff presenta le scuse del governo

Prima repubblica addio. Scalfaro ha sciolto le Camere, lasciando Ciampi in carica con pieni poteri. Si voterà il 27 marzo, ma sulla data è stata polemica. Protesta la comunità ebraica, che celebra in quel giorno la Pasqua, mentre il governo diviso spiega perché non si è potuto fare diversamente. «Ho dovuto scegliere l'interesse generale», dice Ciampi che va a casa di Toaff e si scusa con la comunità ebraica.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ed ora la parola è agli elettori, poiché il domani della democrazia repubblicana è affidato all'intelligenza, alla partecipazione e al senso del dovere di ogni cittadino». Firmato Oscar Luigi Scalfaro. Così, con un appello agli italiani e con la confessione di una personale sofferenza per l'atto che compieva, il capo dello Stato ha siglato la chiusura ufficiale della prima repubblica. La firma del decreto di scioglimento è avvenuta ieri mattina al Quirinale e tutto, almeno nella forma, è andato secondo le previsioni dell'ultima ora. Scalfaro ha respinto le dimissioni di Ciampi, lasciandolo in carica con pieni poteri (ricordandogli però i limiti della sua azione a Camere sciolte) e ha motivato la decisione con una lunga lettera ai presidenti delle Camere in cui dice essenzialmente tre cose. Lo scioglimento era inevitabile non solo perché c'è stato il referendum elettorale che ha visto i cittadini chiedere un nuovo ordinamento elettorale, ma anche perché i risultati delle due recenti tornate amministrative e Tangentopoli hanno totalmente cambiato la geografia politica del paese.

Il sipario è dunque calato. Ma se la forma è andata come si prevedeva, nella sostanza la chiusura della legislatura è stata sofferta fino alla fine. Poche ore dopo la storica firma di Scalfaro il consiglio dei ministri ha dibattuto per due ore, dividendosi, sul problema spinoso della data del voto. Alla fine è andata come si pensava nonostante le proteste crescenti della comunità ebraica e la richiesta pressante di molti partiti, il governo ha scelto la data del 27 marzo, giorno che coincide con la Pasqua ebraica. Tutte le ipotesi alternative prese in considerazione sono state via via scartate: non si poteva anticipare al 20 perché i comuni hanno bisogno del tempo massimo a disposizione (70 giorni) per adempiere a tutti i complicati obblighi burocratici derivanti dalla nuova legge elettorale in materia di candidature e di firme per le candidature. Non si è potuto andare al prolungamento del voto ossia elezioni in due giorni il 27 e il 28, perché avrebbe creato molti problemi la conversione del necessario decreto legge a Camere sciolte e perché lo stesso rabbino Toaff

ha considerato alla fine una misura inadeguata, visto che la loro festa dura fino al tramonto del lunedì. Non è, ovviamente, potuto andare al 3 e al 10 aprile, perché le Camere sono state sciolte ieri e si sarebbe andati oltre i 70 giorni previsti come tetto massimo dalla Costituzione. È stato lo stesso Ciampi, dopo uno dei suoi più difficili consigli dei ministri, a rassicurare il suo rammanco. «Ho sofferto per non essere stato capace di trovare una soluzione che conciliasse tutte le esigenze. È stato giocoforza trovare una soluzione per l'interesse generale». Proprio lui ricorda lo stesso capo del governo, che viene da una città come Livorno, dove ha tanti amici nella comunità ebraica, proprio lui che da partigiano ha avuto al fianco un amico israelita e proprio lui, colmo della sfortuna, che si è laureato con una tesi sulle libertà religiose delle minoranze. Conclusione: Ciampi si è scusato con la comunità ebraica, è andato da Toaff e Tullia Zevi consegnando loro una lettera, resa nota subito dopo. «Sono certo - scrive Ciampi nel messaggio - che tutti i cittadini italiani di religione ebraica converranno sull'esigenza del regolare svolgimento della prossima consultazione elettorale. Non ho dubbi sulla loro comprensione, fiducioso che essi avvertano quanto per il governo e me personalmente sia stata sofferta questa decisione». Ciampi conclude la sua lettera con le scuse e il rammarico dell'intero governo. Il successo sembra questo: causa di forza maggiore si è imposta una scelta diversa, confidiamo che la comunità ebraica si renda conto della situazione e voti lo stesso.

Davvero non si poteva fare diversamente? A quanto pare il ministro Mancino ha detto di no in modo risoluto e alla fine questa linea è passata. Spinti come pare altri ministri, hanno fatto mettere a verbale il proprio dissenso. Ella e Barile, tuttavia, hanno spiegato perché la decisione dello stesso Ciampi non costituisce un sopruso o un vulnus, hanno elogiato la scelta di Ciampi e hanno trovato i radicali che gridavano «vergogna anche gli ebrei votano». Il Pds, che pure ha chiesto che si votasse il 20 davanti alla giusta richiesta della comunità ebraica, si dice deluso



stività religiose in campi determinati (lavoro, scuola, servizio militare) ma l'attività non riguarda i servizi pubblici essenziali, cui è riconducibile l'esercizio del diritto di voto.

La decisione, ovviamente scontenta quasi tutti la comunità ebraica prima di tutto, ma anche le forze politiche, e probabilmente lo stesso governo stesso in una complicata concomitanza di obblighi. Pannella e chi voleva il rinvio del voto hanno gridato al delitto. Da vanti a casa Toaff Ciampi ha trovato i radicali che gridavano «vergogna anche gli ebrei votano». Il Pds, che pure ha chiesto che si votasse il 20 davanti alla giusta richiesta della comunità ebraica, si dice deluso

Chiuso nelle polemiche il consiglio dei ministri sulla vicenda del voto, altri delicati problemi restano aperti in questa inedita situazione. La decisione di scioglimento della prima repubblica, a cominciare da quella degli effettivi poteri di Ciampi, ieri mattina Scalfaro, respingendo le dimissioni del capo del governo, ha consegnato una lettera con la enunciazione dei motivi di scioglimento ma soprattutto con «la segnalazione di alcuni criteri di correttezza per la fase costituzionale che si apre». Insomma un avvertimento. Il governo ne ha preso atto ricordando la sua natura istituzionale e assicurando che la sua attività sarà

accompagnata da adeguata informazione ai presidenti delle Camere. Come Barile ed Ella hanno spiegato ai cronisti alla fine del consiglio dei ministri il governo s'impegna a limitare al massimo la decretazione d'urgenza. E quanto alle nomine capitolino il governo terrà molto e che Scalfaro deve aver tenuto in considerazione, l'esecutivo s'impegna a esercitare il suo diritto al meno possibile.

Tutto questo, è chiaro, descrive una situazione di assoluta eccezionalità. Ma è proprio l'eccezionalità della situazione storica e politica che ha convinto il presidente Scalfaro a prendere la decisione dello scioglimento. Nella lettera inviata ai presidenti delle due Camere - Spadolini e Napolitano, il capo dello stato ricorda che si è dovuto assere «eccezionali responsabilità» e che tuttavia ha agito nel pieno rispetto della Costituzione. Non era facile prendere questa decisione e la dimostrazione sta nella sincera confessione finale di Scalfaro: «adempire a questo dovere (di scioglimento ndr) non è stato privo di sofferenza, ma quasi sempre l'adempimento del dovere non è facile, né senza prezzo». E infatti per questa decisione Scalfaro ha dovuto subire le pressioni più gravi, comprese quelle non scritte e non dette della vicenda Siede.



Il rabbino capo Elio Toaff al centro Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi

L'INTERVISTA

«Si doveva votare anche il 28»

Il rabbino capo: «Chiamerò i legali faremo ricorso»

Amarezza nella comunità ebraica romana per non aver visto accetto il suo appello: voto esteso a lunedì 28 marzo. Tullia Zevi, presidente della comunità israelitica italiana: «Non credo che sia una sconfitta solo per gli ebrei. Non faremo comunque guerre di religione, non imposteremo l'astensione totale». Da oggi la vicenda passa nelle mani dei giuristi. Parla il rabbino capo Elio Toaff.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Che me ne faccio della lettera di scuse di Ciampi? Si sfoga così il rabbino Elio Toaff. Sono le 19, il consiglio dei ministri ha appena deciso la data delle elezioni. E lui annuncia ricorso contro la data delle elezioni politiche anticipate. «La faremo tutti fino all'ultimo grado. Oggi stesso metterò al lavoro i nostri legali».

Il governo ha deciso: alle urne il 27 marzo, nel giorno della vostra Pasqua. La sua proposta di prolungare le elezioni alle 21 del 28 marzo non è stata accolta...

Ci speravo, nel lunedì. Era una soluzione accettabile. La Pasqua è una delle feste più sentite dalla comunità ebraica. Virge il divieto di fare i lavori di tutti i giorni, scrivere, lavorare. Si trascorre in famiglia. È vietato anche solo disegnare una "ics". Per gli osservanti è un giorno di grande festa. C'è molta attesa per la cena pasquale. Confesso ero fiducioso. Ero convinto che era stato fatto rumore per nulla. Invece. La richiesta della minoranza ebraica non è stata esaudita. Mi lascia molto dubbioso tutto questo. Esisteva davvero la volontà di risolvere la questione?

Quindi, cosa contate di fare?
Non finirò qui. Oggi ascolterò gli avvocati costituzionalisti i nostri passi li studierò insieme alla comunità ebraica, la consulta dei rabbini e l'assemblea. Consulteremo l'ufficio legale per fare le cose sensate.

C'è più rabbia o preoccupazione? La decisione del governo la considerate una mancanza di rispetto?

Amarezza è il termine esatto. Rabbia no. Certo, è gravissimo. Il governo non ci ha tenuti in considerazione. Non ha tenuto conto della minoranza religiosa. Siamo delusi. Se c'è partita fra tutti i cittadini penso che bisogna rispettare la Pasqua ebraica. Il segno di civiltà si misura anche in questo modo. L'Italia ha fatto una brutta figura insomma.

Gli ebrei nel nostro paese sono quarantamila. Ventimila nella sola comunità romana che lei rappresenta. Cosa

pensa la gente del ghetto? Come sta reagendo?

Meglio che non me lo faccia dire. C'è malumore. L'opinione popolare si sa è estremista. I loro commenti sono piuttosto duri.

Riccardo Pacifici, un consigliere della comunità ebraica romana, ha raccontato che tra i giovani c'è un'aria non buona. Qualcuno sembra che abbia intenzione di organizzare un falò simbolico con le carte di identità ai piedi della Sinagoga. Ne era al corrente?

Sorride il rabbino Toaff un sorriso nervoso. Poi dice: «No, non accadrà niente di tutto questo. Lo escludo. Sono parole del momento. La gente sperava, come me del resto, in una soluzione. Il pomeriggio di lunedì 28 avrebbe spazzato via tutti i malumori. C'è stata una mancanza di sensibilità nei nostri confronti».

Ma non è andata così. Prevedete una forte astensione elettorale?

Senza dubbio molta gente non si presenterà al seggio. Ma posso già dire che ho avuto l'assicurazione anche da alcuni forze politiche che ci saranno molti che non andranno a votare dopo che il governo ha confermato la data del 27 marzo.

Sembra di capire che il malumore del ghetto potrebbe essere sventolato come una bandiera da alcuni personaggi politici. Anche lei è dello stesso avviso?

Certamente sarà così. È inevitabile. La decisione del governo verrà usata in modo strumentale.

Ha parlato con Ciampi?

È stato un incontro molto cordiale. Ho detto a Ciampi che sono amareggiato. Mi ha dato delle spiegazioni che però non cambiano lo stato delle cose. Siamo amici con Ciampi. La miccia non sarà innescata. Ma i nostri due attuali ruoli ci pongono in antagonismo. Io comunque ricorrerò ai legali. Già mi telefonano da Francia, Belgio, Olanda. Io prendo tempo perché spero che le cose si possano mettere a posto.

LA LETTERA

L'ufficio stampa del Quirinale ha reso noto il testo della lettera inviata oggi dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ai Presidenti dei due rami del Parlamento.

«Sento il dovere e il bisogno», scrive Scalfaro, «di rivolgermi a loro nel momento della firma del provvedimento di scioglimento anticipato delle Camere, e lo faccio sia per rivolgere un sentito ringraziamento e un omaggio dovuto al Parlamento, cui sono intimamente legato da una esperienza intensa e ricca, per me, di insegnamenti politici, culturali, giuridici e umani, sia nel desiderio di esprimere le motivazioni del provvedimento stesso. Il primo sentito grazie va a loro, onorvoli Presidenti che con grande competenza, con riconosciuta autorevolezza e con paziente fatica, hanno guidato con fermezza e con grande saggezza il rilevante lavoro delle due Assemblee legislative. Ma un grazie altrettanto sentito e intenso va a tutti i Parlamentari».

«Il risultato del referendum sul sistema elettorale richiede che la nuova legge sia concretamente applicata e la volontà del popolo»

gli enti locali, legge che è già stata applicata due volte nello scorso anno. Il Parlamento - continua la lettera di Scalfaro ai Presidenti di Camera e Senato - ha affrontato e portato a termine le due leggi finanziarie, per il 1993 e per il 1994, con le relative complesse manovre, imposte prima dal Governo Amato e poi dal Governo Ciampi, per affrontare con coraggio il pesante debito pubblico e difendere

Il capo dello Stato: un dovere sciogliere le Camere

la nostra moneta, e, sul tema delle riforme costituzionali, ha condotto un ampio lavoro, con intenso e qualificato dibattito, su questioni essenziali, e inoltre, mentre ha affrontato un eccezionale numero di richieste di autorizzazioni a procedere, ha portato a termine la radicale riforma della immunità parlamentare, con un risultato assai più consona a esigenze di giustizia pur nella doverosa tutela della libertà della

funzione parlamentare. Questo elenco di così vasto e importante lavoro parlamentare che pongo a motivazione della mia riconoscenza, può sembrare in contraddizione con il provvedimento di scioglimento, ma così non è. È vero, osserva Scalfaro, che, nella vita democratica e costituzionale la durata d'istituzione delle istituzioni è posta, nella nostra carta fondamentale, come regola e come norma. In particolare - prosegue il Presidente - la stabilità temporale del Parlamento assolve anche il compito di razionalizzare posizioni a volte troppo emotive in quanto l'attività delle Camere è sempre un'occasione di de-

cantazione e di riflessione. Quante volte - ricorda Scalfaro - in questi 50 anni di vita parlamentare la vivacità e l'impulso della pubblica opinione, e persino delle manifestazioni più canche di tensioni, hanno trovato risposte valide nell'azione del Parlamento che ha saputo accogliere la sostanza delle istanze popolari, smorzando, peraltro, i toni eccessivi e accantonando le richieste non sempre ben mediate. Tuttavia, il solo fatto che la Costituzione contempli i poteri e i disciplini l'ipotesi della fine anticipata della legislatura deve indurre a considerare anche questo evento in armonia con la dialettica vitale delle nostre istituzioni. Un evento che, rappresentando pur sempre un'eccezione alla regola, postula la necessità di motivazioni chiare e precise. Ebbene queste motivazioni sono presenti con particolare evidenza, nell'attuale eccezionale momento politico e richiedono al Capo dello Stato l'assunzione di una responsabilità altrettanto eccezionale definita nei suoi netti contorni dalle regole stabilite dal nostro ordinamento costituzionale.

«21 milioni di cittadini col voto amministrativo hanno mostrato il divario tra le forze in Parlamento e la scelta popolare»

Vi sono dunque, oggi - afferma Scalfaro - fatti inequivocabili che motivano, e anzi impongono lo scioglimento anticipato delle Camere. Il fatto di maggiore rilievo è il risultato del referendum per la sostanziale e profonda modifica del sistema elettorale politico che ha ottenuto oltre i ottanta per cento delle adesioni degli elettori andati alle urne (con una partecipazione del 77,1 per cento degli aventi diritto). È

lontà di ottenere dal Parlamento una legge elettorale nuova e radicalmente diversa dalla precedente ma logicamente richiede anche che tale nuova legge venga in concreto applicata, non si tratta certo di una applicazione automatica, meccanica, ma di una applicazione filtrata da esplicite volontà politiche, certamente diverse e puntuali anche come tempi di attuazione.

Il secondo fatto che sostanzia la motivazione di scioglimento anticipato - spiega Scalfaro - è la duplice consultazione elettorale del giugno e del novembre 1993, in applicazione della nuova legge elettorale comunale, consultazione che ha interessato oltre 21 milioni di cittadini elettori. È vero che si è trattato di elezioni amministrative, ma non è possibile sottovalutarne la considerevole rilevanza politica e, in ogni caso, la forte ripercussione sulla situazione politica generale. Il risultato di tale duplice consultazione ha evidenziato un divario molto sensibile tra le forze rappresentate oggi in Parlamento e la reiterata volontà popolare. Per due volte

sono emersi - rileva il Presidente nella lettera - accentuandosi nella seconda votazione mutamenti profondi nel corpo elettorale e nelle stesse realtà politiche organizzate che sono insieme causa ed effetto del risultato di quelle consultazioni. La «tona politica del nostro e di altri popoli certamente conosce anche mutamenti passeggeri o comunque non subito in fase di consolidato assetto ma questi sono fenomeni da verificare nel tempo e che spiegano quindi, la durata equilibrata delle legislature, idonea a raffreddare e meglio definire il quadro politico nazionale.

Ma è altrettanto vero - rileva Scalfaro - che il vasto e corposo mutamento espresso per ben due volte lo scorso anno da un elettorato così numeroso, ha inciso profondamente sugli schieramenti politici presenti in Parlamento e, quindi, sullo stesso funzionamento delle Camere la cui attività si è manifestata sempre più difficile e faticosa e la cui forza rappresentativa ne è risultata compromessa. Ed è giusto rilevare che a questi cambiamenti ha

«Il lavoro dei magistrati nell'indagare e colpire le varie patologie della gestione pubblica spinge alle urne»

che per la loro chiarezza e per il loro peso politico, rendono indispensabile tale eccezionale provvedimento, che la Costituzione riserva alla responsabilità del Capo dello Stato, al quale incombe l'obbligo di ascoltare il parere dei Presidenti delle due Assemblee legislative e del Consiglio dei Ministri. È vero - scrive Scalfaro - che

il parere dei Presidenti del Senato e della Camera è parere personale obbligatorio ma non vincolante ma è anche vero che nella mia esperienza di Capo dello Stato il parere dei Presidenti mi è sempre stato di appoggio e di conforto sostanziale ed è sempre risultato essenziale, essenziale e prezioso per il bene della Repubblica, specie in momenti difficili che non sono stati pochi. Confesso infine che per me che ho vissuto con tanto amore e tanta passione 46 anni della mia vita alla Camera dei Deputati adempire a questo dovere costituzionale non è stato privo di sofferenza ma quasi sempre l'adempimento del dovere non è né facile, né senza prezzo. Ed ora - conclude il Presidente - la parola è agli elettori, poiché il domani della democrazia repubblicana è affidato all'intelligenza alla volontà, alla partecipazione al senso del dovere di ogni cittadino. Non ho dubbi che uno solo sarà l'impegno morale e civico di ciascuno: servire innanzitutto e soprattutto il bene dell'Italia e del popolo italiano.